

Pensieri I&D in libertà

MARIA PIA CAROSELLA

Avendo come unico "collante" l'ambientazione nell'area mediterranea cui appartengono, viene ricercato, nell'opera di tre artisti non altrimenti comparabili, l'eventuale "risvolto" documentario che possa caratterizzare ciascuno.

Si osservano i sottintesi insiti nella presenza di libri nei dipinti di Antonello da Messina, il complesso agire a tutto campo del libanese Amin Maalouf, nella ricostruzione su "documenti" delle proprie Origini, l'iniziale perfetto lavoro dell'archivista creato dal portoghese José Saramago, nonché i suoi... adattamenti a scopi personali.

Parole chiave: Il libro - Circolazione dell'informazione - Fonti di informazione - Archiviazione

In talune circostanze che l'estate autorizza viene lasciata facoltà di agire (e qui sarebbe meglio dire: di scrivere) con maggior libertà. Ce ne avvaliamo, prendendo l'ampio bacino del Mediterraneo a far da collante virtuale a pensieri alquanto disparati, che traggono origine da visite a mostre o da letture e che però abbiamo tentato di orientare verso il nostro universo I&D, ma che, naturalmente, possono non essere condivisi.

1. I libri... allusivi di Antonello da Messina

Fino alla vigilia della festa di San Pietro (29 giugno), patrono della città di Roma, non ci eravamo resi conto che un libro, oltre alle tante funzioni che gli si attribuiscono, potesse trasformarsi in una sorta di arma da lancio, come si era verificato quel giorno in Senato, allorché un parlamentare aveva scagliato per protesta lo Statuto di quella istituzione verso il banco della presidenza.

Si era fatta così assumere visivamente al libro una postura ad esso inusuale, quella mobile, nonché un significato diverso dal suo proprio. È vero che talvolta il suo contenuto può rappresentare uno strumento di offesa; ora però lo vedevamo trasformarsi in una effettiva arma di attacco.

Pochi giorni prima i quadri esposti nella splendida mostra *Antonello da Messina (1430-1479)* alle Scuderie del Quirinale avevano suscitato in noi considerazioni diverse, probabilmente un po' fuori dell'ordinario, a riguardo dei libri onnipresenti nelle rappresentazioni di santi e Madonne (che si affiancavano ai ben noti ritratti maschili).

Prima di questa visita ad Antonello, ci era sembrato che nei dipinti di altri artisti precedenti o contemporanei, il libro - manoscritto, rilegato in copertine di cuoio, rotolo di pergamena o addirittura stampa su carta - facesse piuttosto parte della categoria delle "nature morte", inserite a complemento dell'estetica della rappresentazione. Qui - forse ci sbagliamo - l'immancabile libro ci pare assumere un ruolo di primo piano, partecipando a suo modo al messaggio che l'artista, avvalendosi simbolicamente, desidera venga trasmesso dal santo che lo ostenta.

Una recentissima iniziativa legata alle Giornate Europee del Patrimonio ci dimostra che il passare del tempo non ha interrotto la consuetudine - più o meno sostenuta dall'abilità e dalla volontà di alludere a qualcosa - che vede il libro far parte di un messaggio insito nel dipinto. Infatti la Galleria d'Arte Moderna di Roma dal 24 settembre al 19 novembre 2006 ha presentato sotto la denominazione comprensiva de *Il libro come tema, il libro come opera* «un'ampia panoramica dedicata al tema del libro, articolata in due principali sezioni: 1. Arte e letteratura fra '800 e '900 nelle collezioni della Galleria d'Arte Moderna; 2. Il libro come opera d'arte. Avanguardie italiane del '900 nel panorama internazionale». Entrambe le "mostre" sono corredate da un catalogo illustrato.

In questa sede ci interessa in particolare la prima sezione; tra i vari momenti del suo ricco itinerario (la lettura, i luoghi di lettura ecc.) privilegiamo *Il Libro come attributo e status symbol*, che «mostra ritratti nei quali il libro è presente come attributo riferito alla professione, al carattere e alle attitudini del personaggio», situazione che ci pare presenti forti analogie con quella già riscontrata per i libri di Antonello.

Questa sensazione parrebbe coincidere con le convinzioni del filosofo Jean-Luc Nancy che ricerca la ragione per cui «la pittura abbia riservato nella sua storia un posto tanto importante ai soggetti del libro e della lettura» (*Del libro e della libreria. Il commercio delle idee*. Milano : R. Cortina ed., 2006, p. 33).

Così, nel dipinto di Antonello rappresentante San Gerolamo che legge seduto nel suo studiolo, si intravede nello sfondo uno scaffale di libri del tutto normale; in un altro quadro, vicino a un San Gerolamo penitente, un libro si trova invece per terra. Altri santi (S. Gregorio, S. Agostino, S. Benedetto) hanno tutti un libro in mano, chiuso o aperto, che potrebbe rappresentare un loro atteggiamento di raccoglimento o di preghiera. L'ultimo santo ora ricordato ad esempio, al quale si attribuisce il detto *Ora et labora*, linea guida dell'ordine monastico da lui fondato, ci pare stia qui piuttosto "pregando" che "operando".

L'Annunziata, dal velo suggestivamente azzurro, nelle varie versioni ha davanti un libro spalancato, appoggiato ad un leggio: la consapevole concentrazione espres-

sa dal volto sembra evidenziare nella sua frontalità che Ella ha già pronunciato il suo *Fiat*. Soprattutto però ci pare che l'artista si proietti nel futuro con una iconografia prospettica, attribuendo a quel libro aperto la metafora della Parola divina accessibile a tutti o addirittura quella del Verbo incarnato. Una composizione così convincente che, riproposta negli anni, ritroviamo ancora nel XX secolo. Lo abbiamo notato visitando la mostra appena menzionata della Galleria d'Arte Moderna; ce lo confermano in particolare le didascalie relative a due dei quadri esposti: la *Lettura domenicale* di Achille Funi (1926) e l'*Annunciazione* di Bruno Croatto (1927). Ripetono infatti il modello antonelliano evidenziando «il ricordo di colei che per eccellenza legge pregando, la Vergine Annunziata».

A noi poi le pagine quasi sospese di quel libro, nell'Annunziata di Palermo in particolare, hanno riportato alla mente la visione di un ben altro volume che certamente ha lasciato un ricordo nello spirito di credenti o meno: il Vangelo posto sulla semplice bara di Papa Giovanni Paolo II, le cui pagine il vento muoveva a suo piacimento durante il funerale in piazza S. Pietro.

E ci troviamo a ricorrere ancora al saggio citato di J.-L. Nancy, che più di una volta (p. 11-12, 39, 43, 47) rivolge l'attenzione alla situazione libro aperto-libro chiuso. Ad esempio: «non è necessario che un libro sia aperto o chiuso: è sempre tra i due stati, passa sempre dall'uno all'altro. Questo passaggio continuo e incessantemente reversibile... dipende dal fatto che il libro non può essere considerato né semplicemente come un "contenente" né propriamente come un "contenuto"» (p. 11-12). E ancora: «C'è sempre un libro chiuso ed inviolabile al centro di ogni libro aperto» (p. 39).

Un ulteriore raccordo inusuale nel binomio libro-Antonello lo abbiamo ritrovato stranamente proprio in casa, cioè nella ricercata pubblicazione-omaggio (1957) su *Antonello in Sicilia* delle Edizioni Radio italiana. Oltre alle grandi dimensioni, alla copertina in tela, alla qualità della carta, alle numerose illustrazioni a colori, al commento in italiano e in francese, ci ha colpito il fatto che le pagine a stampa sono unite due per due lungo i bordi laterali, non tagliati: le due pagine interne risultanti sono bianche e non numerate.

Una pubblicazione "normale" nel suo aspetto fisico è invece il catalogo della mostra delle Scuderie del Quirinale: *Antonello da Messina: l'opera completa* (a cura di Mauro Lucco... , Milano : Silvana ed., 2006, 383 p.). Da esso apprendiamo molte notizie artistiche e storiche sull'opera e gli ambienti in cui il pittore operò, che tralasciamo in questa sede.

Dal contributo di M. Lucco su *Le occasioni di Antonello*, riportiamo però alcuni passi, allo scopo di inquadrare quanto finora esposto e di collegarlo al seguito, ma soprattutto di evidenziare quanto numerose e disparate nel tempo possano essere le culture dei Paesi che ruotano intorno al Mediterraneo, mare che all'inizio di queste divagazioni abbiamo destinato ad esserne il collante.

Fu un «... disastroso terremoto che, il 28 dicembre 1908, distrusse la città di Messina, i suoi archivi, e buona parte delle sue opere d'arte. Nulla, dopo quell'evento, è stato come prima. Non solo, oggi, non possiamo più riscontrare quei documenti..., né facilmente immaginare la ricchezza, i traffici, la cultura, la fondamentale importanza strategica e commerciale di una città che volle sempre conservare la sua indipendenza, il suo essere porto franco, e così avere una posizione nodale in quel grande crogiolo, e luogo d'incontro di civiltà, che è stato un tempo, assai più che nel presente, il bacino del Mediterraneo».

E M. Lucco continua: «Non si trattava solo del commercio... delle facilitazioni che la città garantiva... e del fatto di trovarsi in una sorta di centro geografico di quel vasto mare, di modo che qualsiasi viaggio via nave, per ragioni mercantili o altro, doveva farvi scalo... ed è per questa via marittima che... Antonello arrivò a Venezia... A Messina era dunque fisiologico sapere quello che avveniva sul palcoscenico veneziano da un lato, o su quelli provenzale o fiammingo dall'altro...» (p. 17-18).

Infine M. Lucco conclude (p. 21): «In altri termini, la cultura di Antonello è fondata e si spiega tutta entro il bacino del Mediterraneo», via di comunicazione per le persone, ma soprattutto di idee, di informazioni e conoscenze (si vedano i libri dei dipinti).

2. I "documenti" di Amin Maalouf: dal Libano verso il mondo

Sorvolando luoghi ed epoche, dalle coste centrali spostiamoci a quelle orientali del Mediterraneo, dalla Sicilia al Libano, dal secolo XV al nostro, e soprattutto a interrogare anziché un pittore uno scrittore: Amin Maalouf, libanese di lingua francese, tra l'altro vincitore di un premio Goncourt con il romanzo *Le rocher de Tanios* (1993). Ne parliamo in particolare per il suo recente lavoro *Origines*, premio Méditerranée 2004 (Paris : Grasset ed., 2004, 509 p.).

Ci piace ricordare che una ventina di anni fa, avvicinandolo per la prima volta senza conoscerne alcuna opera, apprezzammo le sue *Le Crociate viste dagli Arabi* (titolo originale: *Les Croisades vues par les Arabes*, 1983): il coinvolgente *excursus* storico, basato su documenti ufficiali di quei popoli, con equilibrio presentava l'altra faccia della medaglia di quegli importanti e reiterati avvenimenti. Libro che ha aiutato a confermarci che in ogni circostanza, a carattere universale o personale, di due "parti" in causa nessuna è perfettamente nera oppure tutta bianca. Volume - tra parentesi - due volte acquistato, altrettante volte prestato, e di cui la nostra libreria continua ad essere priva.

Era costruito, ce ne rendiamo conto *a posteriori*, con lo stesso rigore e processo mentale del susseguente *Origines*, che descrive la storia, ma soprattutto la ricerca

delle *Origini* della sua famiglia, cui l'Autore si è dedicato «a Parigi, Beyrouth, L'Avana e Ker Mercier dal 2000 al dicembre 2003» (p. 500).

Il suo titolo avrebbe potuto essere "Radici", vocabolo corrente, che però non piace ad A. Maalouf perché «le radici affondano nel suolo, si contorcono nel fango... tengono l'albero prigioniero fin dalla nascita» (p. 7); e continua, osservando che «gli alberi debbono rassegnarsi, hanno bisogno delle radici; gli uomini, no», poiché «respiriamo la luce, aspiriamo al cielo... la linfa non risale attraverso i nostri piedi verso la testa; i piedi non servono che a camminare. Per noi soltanto le strade sono importanti... All'opposto degli alberi, le strade non emergono dal suolo a seconda delle piantagioni. Come noi, hanno un'origine...».

L'attaccamento a quello che le strade intersecantisi in reti complesse rappresentano è giustificato nell'Autore dal suo appartenere «a una tribù che da sempre si dedica al nomadismo in un deserto che ha le dimensioni del mondo» (p. 8) e che di generazione in generazione ha percorso, appunto, le strade di tutti i continenti.

Di resto, per ritornare un momento a casa nostra, anche Alessandro Baricco fa affermare ripetutamente, sia pure con intenti diversi, al protagonista di *Questa storia* (Fandango, 2005): «Le strade - mi piacciono le strade» (ad es. a p. 53 o a p. 131).

Leggendo l'opera di A. Maalouf, che riporta una saga familiare durante circa due secoli, ci si "diverte" come se si trattasse di un romanzo di avventura o di intrattenimento, ricco di avvenimenti straordinari e di ambientazioni multiple. In questa sede però desideriamo soprattutto mettere in evidenza come l'*iter* seguito nella ricerca di informazioni dall'Autore, guidato all'evidenza soltanto dal buon senso e dalla logica, si accosti - stranamente? - alle sedimentate norme standardizzate seguite dai professionisti tradizionali I&D nelle loro attività: un processo di raccolta e gestione dei dati già abbozzato - come anticipato più sopra - nel volume sulle Crociate. Non dobbiamo però tralasciare le inclinazioni caratteriali dell'Autore (curiosità, tenacia ecc.), le infrastrutture e gli strumenti da lui utilizzati: dalle biblioteche pubbliche alle persone informate, dai libri ai documenti personali o meno, alle fotocopiatrici, ai microfilm e CD-Rom, qua e là per il mondo.

Anche se ciò si è verificato in modo involontario, l'impressione che si sia seguita una condotta ben precisa si riaffaccia durante l'intera lettura del volume. Quindi, pur semplificando, val la pena di entrare un po' di più nel dettaglio.

Il desiderio di conoscere più a fondo la storia della sua famiglia da vago divenne impellente, per A. Maalouf, allorché si trovò in possesso di un grande baule contenente alla rinfusa carte, lettere, fotografie ecc. appartenute a suo nonno paterno, fondatore e direttore di una scuola nelle montagne libanesi. Cominciò quindi a scorrere quei documenti così come si presentavano; in seguito, dato il loro gran numero, decise di suddividerli variamente: secondo le persone coinvolte (ad es. i mittenti delle lettere); i luoghi; gli anni, ecc. Li inserì in altrettante cartelle costituendo dei

dossier. Essendo carte vecchie di decenni, e perciò fragili, prudentemente acquistò una fotocopiatrice per lavorare sulle copie.

Poiché, nonostante tutto ciò, continuavano a presentarsi lacune nella conoscenza dello svolgersi di alcuni avvenimenti, consultò opere di riferimento e biografie, ma soprattutto si rivolse a parenti più anziani che avrebbero potuto essere al corrente dei dettagli: non per niente all'inizio dell'opera si accenna alla "tribù" Maalouf. L'Autore fece anche viaggi per "documentarsi": si recò ad esempio a Cuba, dove era emigrato un fratello del nonno, divenuto a suo tempo ricco e famoso. Qui seguiamo con partecipazione la ricerca degli edifici e luoghi citati tanti anni prima in alcune lettere emerse dal famoso baule, nonché quella di informazioni su carta e su microfilm pubblicate nei periodici di quel Paese, presenti nella Biblioteca nazionale dell'Avana.

Ricerca, classificazione, selezione di informazioni al fine di raggiungere lo scopo prefissato: in questo caso ricostruire una storia veritiera per quanto possibile delle *Origini* "documentate" della famiglia Maalouf, da diffondere tramite le pagine di un volume; a questo punto ci domandiamo se fin dal principio ci prefiggevamo di dimostrare che l'Autore ha agito come un vero e proprio professionista I&D oppure se intendevamo semplicemente costringerci a constatare che i lati più normali e "facili" del nostro mestiere spesso coincidono con aspetti organizzativi di attività culturali e cognitive in genere.

3. Le sorprese informative dell'Archivio dell'Anagrafe di José Saramago

Spostandoci ora verso il Mediterraneo occidentale, ben diverse e limitate appaiono per lo meno all'inizio le aspirazioni conoscitive del protagonista di *Tutti i nomi* di José Saramago (Einaudi tascabili, 2001, 252 p.), premio Nobel per la Letteratura 1998.

Il limpido comportamento tenuto nella realtà da Amin Maalouf è differente da quello immaginato dall'autore portoghese per il suo Signor José: l'encomiabile archivist, descritto nelle prime pagine del libro, perseguendo un suo miraggio si trasforma poi, compiendo azioni del tutto incoerenti e al limite del lecito.

Inoltre, le successive ricerche di informazioni, questa volta svolte sul piano privato dall'archivista della Conservatoria Generale dell'Anagrafe, non spaziano nel mondo, ma si svolgono nell'ambito di una cittadina iberica. All'inizio investono cento «persone del paese che, tanto per buone come per cattive ragioni, erano divenute famose» (p. 13); successivamente si risolvono nell'ostinato inseguimento di dati riguardanti una sola persona: la donna - sconosciuta questa volta - il cui modulo anagrafico per caso si era insinuato tra i cento precedenti.

Alcuni temi, sui quali Saramago ha più o meno indugiato, meritano di essere citati in questa sede. Uno dei fondamenti che reggono l'Archivio dell'Anagrafe in cui

il nostro Signor José opera con zelo ma senza gratificazioni è che «il ricevimento del pubblico doveva avere priorità assoluta sul lavoro di scrivania» (p. 66); sul principio che i bisogni degli utenti I&D vadano messi al primo posto il consenso ci pare unanime da decenni.

Altri elementi descritti non ci paiono invece "in": ad esempio le impolverate e traballanti scalette di legno necessarie per reperire i dossier posti troppo in alto. Del tutto irrazionale è poi la ubicazione degli schedari, donde gli intralci al buon rendimento degli archivisti. L'archivio era infatti suddiviso in due parti: archivio dei vivi e archivio dei morti, naturalmente meno consultato. Orbene, quest'ultimo si trovava più vicino alla zona del locale frequentata regolarmente dal pubblico. È pur vero che alla fine, anche se non proprio per ragioni organizzative, il conservatore deciderà la fusione dei due archivi (p. 187).

Altrettanto poco produttiva e mal distribuita appare la rigida suddivisione delle mansioni dei vari impiegati della Conservatoria Generale, e cioè degli «otto scritture ausiliari a cui compete ricevere il pubblico» e di cui fa parte il nostro archivista, i quattro «funzionari», i due «vice» ed il «conservatore». «La distribuzione dei compiti fra tutti gli impiegati risponde a una regola semplice - chiarisce l'Autore - e cioè che gli elementi di ciascuna categoria hanno il dovere di eseguire tutto il lavoro che sia loro possibile, in modo che solo in minima parte debba passare alla categoria successiva» (p. 4).

Un lavoro ripetitivo e monotono - e come si è visto copioso - veniva richiesto al personale, così che il nostro travet si era rifugiato in un proprio schedario casalingo di persone famose, al quale abbiamo fatto cenno. Qui egli applicava un metodo archivistico (schede, dossier ecc.) man mano perfezionato ma ricalcato su quello dell'Archivio della Conservatoria Generale, che però per sua natura era limitato alle informazioni anagrafiche. Il Signor José arricchiva dunque la sua collezione con «ritagli di giornali e riviste con notizie e immagini di gente celebre» (p. 14).

Nelle successive indagini sulla donna ignota egli rimase «fedele alla regola che in tutte le operazioni di ricerca è sempre meglio cominciare da un punto e procedere con metodo e disciplina» (p. 95). Si rese anche conto che «era tempo di cominciare a prendere appunti sull'andamento della ricerca... [su]i piani e le tattiche di un'investigazione che si preannunciava complessa» (p. 61). E con l'andare delle operazioni scopri ad esempio quanto una documentazione basata sull'immagine sia importante per mantenersi correttamente aggiornati.

Nel caso specifico si trattava di fotografie di scolari prese regolarmente a inizio anno: da esse si riuscivano a desumere i successivi mutamenti nella fisionomia di ogni alunno. Al contrario «... nella Conservatoria Generale non si poteva vedere com'erano cambiate o come andavano cambiando le facce, mentre la cosa più importante sarebbe proprio questa, ciò che il tempo fa cambiare, e non il nome, che

non varia mai» (p. 95); mentre va riconosciuto che «è lì che si trovano effettivamente tutti i nomi [si confronti il titolo del volume], tanto quelli dei morti come quelli dei vivi» (p. 194).

Abbiamo un'opera profonda alla cui intima totale comprensione forse non giova l'atteggiamento con cui qui l'abbiamo letta. A noi però è servita per attingere i tanti riferimenti collegati a documenti e operazioni di archivio che emergono quasi per caso tra le acute osservazioni sulla natura umana e i sottili dettagli di alto tenore.

Concludendo, la nostra particolare frequentazione dei tre Maestri ci ha portati ad offrire una tradizionale rappresentazione "classica" del Mediterraneo: il cenobio, il libro, l'archivio, la divulgazione "missionaria" della cultura. Dobbiamo tuttavia per lo meno ricordare che oggi nella "Regione" sono tante le aspettative e le azioni innovative. Basti un esempio: al centro di questo mare, l'Italia è il quarto Paese esportatore di robot, che incarnano un'economia della conoscenza e della ricerca tra fantascienza ed ingegneristica. Ed è un Istituto specializzato che fa capo al CNR che già si propone come riferimento di eccellenza nel settore.

Sarà proprio il robot ad innovare l'iconologia del mondo classico e a impersonare una nuova figura di mediatore documentale?
